

FARE I CONTI CON L'INGOMBRANTE REALTA' DELLE BIBLIOTECHE

# Ordinati in disordine, i libri ci chiedono continuamente di essere letti

Ormai da tempo ho il problema di non perdermi nella mia biblioteca personale, uno dei luoghi che mi attirano e mi respingono di più. I libri, benché lì, in ordine, fermi e muti, sono per chi li ha raccolti e imprigionati in casa propria dei seduttori magnetici e minacciosi. Vogliono essere letti. E questa loro oscura ma perentoria volontà riescono a trasmetterla con immutata efficienza soprattutto a chi, una volta nella vita, decise di comprarli e portarseli a casa.

Il potere che i nostri libri esercitano su di noi, siamo noi che glielo abbiamo dato. Continuano a custodire le loro promesse di conoscenza, materializzano i nostri desideri di avventura, di evasione, di possesso mentale del mondo. I libri che oggi più mi minacciano e mi fanno trasalire al primo sguardo sono i libri che ho comprato, ho letto o non ho letto a vent'anni.

Avevo già questo problema privato. Ora che ho fra le mani e sfoglio un volume di più di settecento pagine, "Biblioteche reali, biblioteche immaginarie" a cura di Anna Dolfi, pubblicato dalla Firenze University

Press, la mia confusione e le mie ansie aumentano. Si tratta di un libro che somiglia a sua volta a una biblioteca, nel quale, oltre a una vasta introduzione di Enza Biagini - in cui vengono richiamate, citate e commentate varie indagini e meditazioni sulla biblioteca come realtà, idea, mito e fantasma - trovo molte sofisticate e competenti analisi anche di alcuni miei cari amici, da Mauro Caproni a Renato Nisticò a Marzio Mutterle. E' un volume di una tale vertiginosa ampiezza che provoca in chi lo apre un preciso e tipico effetto-biblioteca: si vorrebbe diventare padroni di tutto il sapere che racchiude, ma nello stesso tempo ci si dispera e ci si confonde.

Il libro è un testo. La biblioteca in cui il libro entra è sia un contesto, che ne limita e ne espande le potenzialità di senso, sia, a sua volta, un oggetto da leggere. Anche davanti agli scaffali delle mie due biblioteche mi sorprende a leggerle come se fossero le pagine di un macro-libro. Leggo i rapporti fra i libri e per riflettere e raccogliere le idee ho bisogno di pensare al cospetto di

quegli scaffali in cui ogni libro dialoga e compete con ogni altro.

Nel saggio introduttivo della Biagini è ripetutamente citato l'autobiografico "I libri nella mia vita" di Henry Miller. Negli anni Settanta, quando nelle scuole e nelle università imperversavano con la massima autorevolezza le tecniche e le griglie analitiche dei semio-strutturalisti capeggiati da Eco e Segre, consigliavo ai miei studenti proprio il non professorale Henry Miller, notorio appassionato di sfrenatezze sessuali: tipico americano ispirato da un primario istinto per la vita da vivere, senza la quale ogni lettura di libri rischia sempre di cadere nel vuoto. Senza rapporto vita-libri, le biblioteche e i tesori che contengono si trasformano in ombre.

Anche il noto libro di George Steiner "Vere presenze" allude a questo. Steiner, come tipo umano e stile di vita, è l'opposto di Miller. E' un coltissimo uomo che sembra fatto di libri e che ha teorizzato sul popolo ebraico definendolo "popolo del libro". Eppure, anche lui - nemico degli studi univer-

sitari che non prendono sul serio "quello che c'è scritto nei libri" e ne fanno dei pretesti per elucubrazioni autoriferite - insiste sulla lettura "ben fatta" da intendersi come incontro reale con una presenza reale. Se le biblioteche diventano loculi cimiteriali è perché siamo noi a non avere energie vitali sufficienti per far parlare i libri, per entrare in loro, per interpretarli e mandarli in scena ancora una volta, prestando loro la nostra vita, come loro presteranno la propria a noi.

Il bello del libro di carta, del libro-oggetto, è proprio la sua fisicità, il suo essere una impegnativa e magari fastidiosa, ingombrante realtà materiale che non si può annullare spingendo un tasto.

Devo dirlo, trovo commoventi le biblioteche sia pubbliche che private. Il loro insondabile ordine e disordine, i loro labirinti fatti di corridoi, di epoche e di culture. Nella loro apparente silenziosa passività, provocano la mia coscienza morale, la mia voglia di sapere e le mie più infantili curiosità.

Alfonso Berardinelli

"FRANCESCO NON CI HA RICEVUTO, E' LA SUA SCONFITTA"

# Pell non basta, ora nel mirino delle vittime degli abusi ci finisce il Papa

Roma. Sbarcate all'aeroporto di Melbourne dopo la settimana trascorsa a Roma per seguire le audizioni notturne del cardinale George Pell, interrogato in streaming dalla Royal commission australiana che indaga sugli abusi sessuali commessi da membri del clero tra gli anni Settanta e Ottanta, alcune delle vittime hanno alzato il mirino, indicando nel Papa "il grande sconfitto" della vicenda. David Ridsdale, riconosciuto portavoce delle vittime - fu abusato dallo

nomia, accusato di non aver fatto nulla per far sì che gli abusatori fossero puniti anziché trasferiti di parrocchia in parrocchia, come all'epoca era d'uso a ogni latitudine. Una riunione a porte chiuse che si è tenuta giovedì, al termine della quale è stato lo stesso Pell a darne conto, ammettendo che "è stata dura": "Ho incontrato una dozzina di vittime di Ballarat, ho ascoltato le loro storie e le loro sofferenze. Mi impegno a continuare a cooperare con i sopravvissuti".

to al cardinale cappuccino Sean O'Malley, successore a Boston di Bernard Law, costretto alle dimissioni nei primi anni Duemila. Incontri che le vittime hanno reputato non sufficienti: l'obiettivo era andare dal Papa. E Ridsdale lo ha detto: "Ci sarebbe piaciuto sapere come il Pontefice c'avrebbe confortato, palesando il suo sostegno e riconoscendo gli errori del passato". Chiara la sorpresa oltretutto, con Lombardi che ha parlato di "sensazionalismo", convenendo

re incontro alle vittime, con infiniti mea culpa pubblici e privati per i preti pedofili e per tutto il male commesso da qualche uomo di chiesa. Che la richiesta con annessa polemica dall'Australia sia strumentale lo dimostra anche il fatto che un incontro con il Pontefice già c'è stato, ed è sempre Lombardi a ricordarlo: "Quando Papa Benedetto XVI si trovava a Sydney per la Giornata mondiale della gioventù nel 2008 (cioè 8 anni fa) incontrò un piccolo gruppo di vittime

Microonde

te insieme  
zione, traumi  
azioni adulte

Paranoico e  
spaventato  
la sola idea di  
parlare con le  
persone (c'è il  
rischio che poi

A GIULIANO

abbracciarti). Un  
settimane,  
milligrammi al  
er chi - quasi  
no così sembra  
r capirci: sta  
ni, senza aver  
pillola rossa di  
veramente  
anche una  
ovuta alla  
"La felice  
in mezzo ai  
la parola

on cui passare i  
ato personaggio  
che parla di  
debiti da  
ali da mettere  
le che  
ani invisibili  
a su Premium  
Robot"  
di Driver",  
ta e  
yeurismo e  
ntili e

giovanotto dagli  
aranti occhi

Gala

Il tempo  
attraen  
Fin dai



SUL LETT

tutte le um  
dell'Isis pr  
gli assassi  
pensare al  
signor Kus  
grandi ser  
Marzabotto  
mitraglio a  
presentass  
galantuom  
quell'Assa  
popolo ora  
condono to  
sua gente  
tempo è un  
dalla rivolu  
di quelle c  
molti eran  
pianto su  
che subito  
l'étendard  
milioni di  
la Révolut  
Napoleon  
bassezze.

Il tempo  
un tizio ch  
duemila a  
Dio che pe  
reprobo al  
mostro, un